Anno II.

ABBONAMENTI

In Udine, a domicilio:
Per un anno L. 24.
Nel regno, franco di porto:
Per un anno L. 28.
Negli Stati dell'Unione postale:
Per un anno L. 40 in oro.
Semestre e trimestre in proporzione.

I pagamenti devono farsi anticipati.

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono.

Il Giornale esce tutti i giorni, tranne le Domeniche.

Un numero cent. 10

N. 193

INSERZIONI

In quarta pagina, per ogni linea o spazio corrispondente
Per una sol volta . L. —.25
Per tre volte . . . . . » —.20
Per più volte e per articoli comunicati prezzi da convenirsi.

A Parigi gli annunzi si ricevono esclusivamente presso A. Manzoni e C. Rue du Faubourg S. Denis N. 65.

Per gli abbonamenti ed inserzioni spedire Vaglia postale all'Amministrazione del Giornale, Via Savorgnana N.° 13 ove trovasi pure l'Ufficio di Redazione.

Arretrato cent. 15

Udine, Martedì 14 Agosto 1877

RASSEGNA POLITICA

INTERNO

La Corte di Cassazione ha pronunciata giorni or sono una sentenza, gli effetti della quale produrranno indubbiamente un sensibile danno alla finanza dello Stato, ma rispondente in tutto ai principi più elementari di giustizia. La Corte ha ammesso, nei danneggiati in conseguenza di requisizioni operate da un governo legalmente costituito, sì in tempo di pace che di guerra, il diritto di ripetere il risarcimento dei danni dal pubblico erario, dichiarando che il governo italiano, subentrato all'austriaco, è obbligato a pagare le indennità che l'Austria avrebbe dovuto pagare per le requisizioni ordinate ed eseguite per gli apparecchi della difesa militare.

Era tempo facilmente che alle provincie che furono danneggiate per opera degli austriaci fossero riconosciuti quegli stessi diritti al risarcimento che non furono negati ai danneggiati dalle truppe borboniche. Ne soffrirà il bilancio? Sì: ma noi crediamo che ad ogni cittadino che voglia la rispettabilità delle istituzioni, debba importare che trionfino prima le ragioni della giustizia che quella della finanza. Ciò non è avvenuto p. e. nella questione degli ufficiali veneti, dei quali non si è voluto riconoscere il grado, ed ai quali, di conseguenza, non è stata accordata pensione, mentre gli ufficiali borbonici e persino i papalini, hanno pensioni, o godono d'un grado e stipendio nell'esercito.

La *Gazzetta Piemontese*, quel giornale dell'illustre Bersezio, che sarebbe ottimo se si potesse capir bene cosa voglia, si dà quasi alla disperazione perchè vede, in questa *decisione*, una nuova minaccia al mantenimento del pareggio. E noi siamo disposti a dividere non tanto queste sue paure, quanto il dispiacere del veder pericolare il pareggio. Ma in verità, finchè minaccie ad esso vengono da ragioni di giustizia, o da necessità di difesa nazionale, noi non possiamo associarci ad essa nel combattere le cause, per timore degli effetti.

Essa ci avrà compagni quando strillerà, magari troppo vivamente, contro ogni nuova spesa che non sia dimostrata assolutamente necessaria, od assolutamente o direttamente utile. Ma quando essa sorte a declamare contro « i ministri della guerra e della marineria *perchè chiedono nuove somme*, per quella sempiterna questione d'oriente, alla cui soluzione contribuirà pochissimo l'Italia » assolutamente noi non possiamo essere con lei. L'esercito e la marina italiana erano e sono in buone condizioni? No: la *Gazzetta Piemontese* lo deve riconoscere.

Ebbene: noi le domandiamo se nelle attuali condizioni d'Europa, anche se la pace regnasse sovrana, non sarebbe, specialmente per uno stato novello, una necessità *assoluta il rendersi forte*, vale a dire rispettabile? Ed invece noi abbiamo da una parte la Francia, reazionaria, che potrebbe, quando minacciata all'interno, rovesciare sull'estero, su noi, la piena che tendesse ad abbatterla. Abbiamo dall'altro lato l'Austria, la quale, timorosa sempre per Trento e Trieste, tenta intimidirci colle guasconate dei suoi giornali più o meno ufficiosi.

E chi ha detto alla *Gazzetta Piemontese* che l'Italia contribuirà pochissimo alla soluzione della sempiterna questione d'*oriente*? Ci vede essa in quell'avvenire, magari prossimo, che pure è buio pesto per tutti? Sicuro che se noi avessimo a rinchiuderci di fermo proposito in casa, come usa la bestia esemplare cantata da Giusti, nella soluzione della questione d'oriente non c'entreressimo anzi per un bel nulla. Ma sta proprio nei voti della *Gazzetta Piemontese* che il nostro ministero tuteli in questa guisa la dignità e l'interesse nazionale?

Amiamo non crederlo, od in ogni caso, ci affrettiamo a dichiarare che non dividiamo e non divideremo mai simili idee. Noi non vogliamo imprudenze, non vogliamo che si giochi sopra una carta quanto ci è venuto centesimo per centesimo, ma: *Estote parati!* ecco la nostra impresa. Complicazioni imprevedibili potrebbero prodursi, occasioni fortunate offrirsi. Le prime, trovandoci sprovveduti, potrebbero travolgerci chi sa in quale e quanta rovina: le seconde potrebbero sfuggirci, e noi invece dobbiamo essere sempre prudenti, ma sempre all'erta, per far fronte ai pericoli, e per acciuffare la fortuna, se a caso ci vola vicino.

Ci dicono Macchiavellici, e noi vorremmo che lo si fosse un tantino più ancora che non lo si dica. Ma almeno siamolo davvero in questo: impariamo da quel grande che scrisse dell'Arte della guerra, che una nazione è rispettata specialmente in quanto sia forte. Si guardi attorno la *Gazzetta Piemontese* e vedrà se *la verità effettuale* delle cose, base della dottrina e della pratica Macchiavellica, non corrisponda *appuntino a questa sapienza*. Guardi al *grande malato* dell'Oriente. Finchè questa frase stereotipata corse di bocca in bocca, ripetuta pappagallescamente da tutti coloro che ignoravano le vere condizioni della Turchia, chi non aveva, ai propri comandi un *sorriso di suprema compassione o disprezzo* per la meschina che osava misurarsi col *colosso del Nord*?

Oggi potrà cader vinta, ma a quest'ora il pubblico giudica ben diversamente di essa, e se può forse desiderare che la Russia vinca perchè, bene o male, ne venga l'indipendenza degli slavi dei Balkan, non ride e non riderà più della potenza che osa e sa difendere fortemente i propri diritti alla esistenza, contro la quale mira veramente l'opera dello czarismo. Noi non siamo in condizioni simili a quelle della Turchia. Nessuno ci attacca, nessuno ci vuol morti, e nessuno ci crede grandi o piccoli malati. Ma effettivamente siamo invece deboli più che essa non fosse; e non lo dobbiamo essere, se vogliamo che nessuno ci attacchi alla leggera, o attaccati, respingere, alla turca magari, gli assalitori.

Scrivono all'*Arena* che parlasi di ricerche e di inchieste segrete che l'on. ministro delle finanze avrebbe ordinate per verificare le esatta situazione di alcuni principali Istituti di credito. Le rivelazioni estremamente gravi ed allarmanti che furono fatte, in questi ultimi giorni, relativamente ad alcune banche, avrebbero commosso profondamente *il governo, così come hanno* inquietato profondamente il pubblico. Che non mancassero abusi e disordini si sapeva. Ma che fossero tanto gravi ed enormi nessuno sospettava. E siccome è più che probabile che all'aprirsi del Parlamento questa faccenda susciti discussioni vivaci ed aspre, così l'on. Depretis vuol trovarsi in grado di rispondere.

Nè da Vienna nè da Parigi si sono domandate al nostro Governo le spiegazioni che la *Karlsruhe Zeitung*, foglio semi ufficioso di Baden, riteneva come sicure, in seguito al *concentramento* delle truppe italiane in diversi punti della penisola, per le manovre estive. Siamo autorizzati a dichiarare che al Ministero *degli affari esteri* non si è fatta mai parola di questo incidente, tanto più che la notizia della destinazione dei diversi corpi d'esercito nei piani del Piemonte e della *Lombardia, dell'Emilia* e della provincia romana, per gli esercizii di quest'anno, era stata già pubblicata dall'*Italia Militare* fin dal mese di giugno testè decorso.

Dal *Dovere*:

« Sembra che il governo spieghi molta attività relativamente allo *opere di difesa* che debbono costruirsi intorno a Roma.

In questi giorni sono arrivati alla nostra stazione ferroviaria più di cento cannoni da 16 e da 24. Sono stati provvisoriamente spediti al Macao.

Leggiamo nel *Roma*:

« Le amministrazioni varie lavorano, per metà, atteso i congedi ordinari degl'impiegati. Al palazzo delle finanze a Porta Pia si stanno accelerando le opere perchè a novembre possano essere a Roma le altre amministrazioni finanziarie che sono tuttavia a Firenze, oltre quelle dei telegrafi e delle poste.

« Quest'ultima andrà nel locale di San Silvestro, cioè là dove è il ministero dei lavori pubblici.

« Insomma uno dei veri beneficii fatti dal ministero del 18 marzo è quello di riunire a Roma le direzioni generali che erano a Firenze ».

ESTERO

Uno scoppio d'ilarità generale ha accolto il dispaccio che intendeva dar a credere a tutta Europa, che il convegno d'Ischl non avesse altro valore che quello d'una visita d'etichetta, o d'amicizia. Proprio un momento buono avrebbe scelto il vecchio Guglielmo per una visita di complimenti, o per correr a rovesciare nel seno di Francesco Giuseppe l'immensa piena del suo affetto di fratello. Il convegno ha avuta invece indubbiamente la sua ragione d'essere politica, e forse noi ne vedremo ben presto i risultati, in una più risoluta inazione dell'Austria.

Fino ad ora, a dir vero, l'Austria, tirata in sensi contrari da dieci correnti diverse, ha fatto poco più e poco meglio che star ferma. Ma pure di tratto in tratto dava fuori con qualche mezza dichiarazione, che accennava a qualche velleità d'intervento, o pareva che fosse in ogni caso fieramente risoluta a non permettor mai che la Serbia intervenisse nella guerra, o concedesse il passaggio all'esercito russo. Oggi, e specialmente dopo il convegno d'Ischl, *tutti credono invece* fermamente che l'Austria lascierà fare, e lascierà passare.

Si deve credere che Guglielmo imperatore, l'abbia intimato, sia pure in forma di consiglio? O non sarebbe vero piuttosto che l'Austria strepitava contro la Serbia, per tener sulla dorda l'Ungheria, e che adesso, sicura, in caso, dell'appoggio della Germania, voglia infischiarsi delle velleità belligere dei Magiari? O forse anche dal convegno d'Ischl, l'Austria ha tratta la convinzione, od ha avute formali assicurazioni, che all'ora della soluzione, anch'essa sarebbe chiamata a risolvere, ed a tutelare per davvero il proprio interesse?

Ognuna di queste versioni è forse egualmente credibile, e più probabile che tutte la terza. La Germania diffatto non può lasciare che la Russia, vincitrice, se l'accomodi come le piace colla Turchia, e guadagni troppo più che ad essa non convenga, sia in estensione di territorio, sia in influenza politica. A lei giova dunque tenersi legata all'Austria per poter pesar davvero al momento decisivo; o se è vero, come *afferma un dispaccio particolare* dell'*Opinione* che la lega dei tre imperatori sia stata rinsaldata, cosa significa questo se non che la libera azione della Russia è più che mai paralizzata dalla

---

Appendice del NUOVO FRIULI 6

PROCESSO

contro gl'imputati dell'assassinio del fu sig. **G. B. METZ** di Maniago.

Pres. Conoscete Santo Massaro?

Acc. Si Signor; gera a Spilimbergo e go comprà da lu do para de sgalmare. Dopo comprade ste sgalmare vado a casa e lu me tien drio e per strada me fa dei discorsi de *povertà*. E mi ghe digo: cosa voleu dir? E lu me risponde semo poveri e pur podaressimo ajutarse perchè mi so dove ghe ze dei soldi. Mi naturalmente go risposto; mi no me ne intrigo in sti affari. La pol imaginarsene sior Presidente mi non glie ho mai volesto saverghene de ste robe.

Pres. Dove è nato questo discorso?

(L'accusato determina la situazione in uno stradale, presso il torrente Cosa).

Pres. Ma non vi ha detto dove sono questi *soldi*?

Acc. No.

Pres. Per altro nei vostri esami avete detto qualche cosa.

Acc. No, no, nol me ga dito gnente.

Pres. E dopo vi ha egli mai ripetuto questo discorso?

Acc. Otto giorni dopo.

Pres. Dove?

Acc. Sulla strada stessa, anzi mi me son rabià, go dito va drio ai fati toi.

Pres. E senza nominarvi persone non vi avrebbe egli detto dove sarebbe stato da fare il *colpetto*?

Acc. El me ha dito do o tre loghi, ma nol me gà parlà de persone.

Pres. Ma dove?

Acc. Eh! a Maniago.

Pres. Vi ha egli detto che ci sarebbe stato molto danaro?

Acc. Si Signor.

Pres. Queste parole ve le ha dette prima o dopo l'assassinio del Metz?

Acc. Otto, dieci, o quindici giorni prima.

Pres. E non lo conoscevate niente prima questo individuo?

Acc. Gavarò anche parlà con lu, ma non me lo ricordo.

Pres. Mi pare assai strano che senza conoscervi precedentemente, quell'uomo vi tenesse discorsi di *simile natura*?

Acc. Lo gavarò anche conosudo prima, ma de sti discorsi nol me n'aveva fatto mai.

Pres. *Ma lo conoscevate però?*

Acc. A fondo non lo conosceva.

Pres. E pel semplice acquisto di un pajo di sgalmare Santo Massaro si è creduto in diritto di farvi simili proposte?

Acc. La prego sig. Presidente, due paja di sgalmare.

Pres. Va bene, fossero pur due...

Acc. Eh, no vedelo perchè... bisogna che diga la verità.

Pres. Eravate mai stato a Maniago?

Acc. Una volta per acquisto da un dottollino, e un'altra volta son scapà per via dei preti; i me ga dito, scapa scapa, perchè altrimenti *i te farà star 15 o 20 anni dentro*.

Un giurato chiede degli schiarimenti sul fatto a cui accenne l'accusato.

Acc. El parroco me gaveva dito che scampasse, son andà a Maniago da Bepo Mamola che faseva el muro d'un cortil, el me ga dito te ze venudo anche ti e se te vol lavorar lavora. Son messo a lavorare di manual e Mamola me passava la polenta.

Pres. Quando è accaduto l'assassinio di Metz avete parlato in proposito con Santo Massaro?

Acc. No, signore.

Pres. Quanti giorni siete stato allora a Maniago?

Acc. Tre o quattro giorni. El giorno andava da Mamola, e la sera andava da so cugin, tanto è vero Rosa Gastaldo el me gà imprestà 10 quarti de fiorin, e mi invece de andar a casa son andà a Trieste.

Pres. Oltre quella, siete mai stato altre volte a Maniago.

Acc. Una volta son andà per l'afar delle campane, gaveva de comprar el legname dei zocchi per taccarle su.

Pres. Non siete mai stato in casa del Massaro?

Acc. Mi non so gnanca dove che el staga.

Pres. Pensateci bene.

Acc. Sarò anche sta *forse* ma non me lo ricordo.

Pres. Eppure....

Acc. No posso dir ne si ne nò.

Pres. Sapete che mestiere esercitava il Massaro?

Acc. Mercante de sgalmare.

Pres. Sapete che nel 1868 Massaro indossasse la divisa di Guardia nazionale?

Acc. Non lo so.

Pres. Vi ricordate che portasse la barba come adesso o diversamente?

Acc. Me par diversamente..... che, el portasse la barba....

Pres. Oltre questa della barba, trovereste ancora qualche altra differenza tra il Massaro di adesso ed il Massaro di allora?

Acc. Ma.... no savaria.

Pres. Dunque voi dite che Massaro 8 o 10 giorni prima dell'assassinio di Metz vi ha fermato per la strada e vi ha fatto quel discorso di fare un colpo a Maniago.

Acc. Si signor; ma nol me ga *miga dito de torghe la vita a nissun.*

Pres. Nè io l'ho mai detto! E in seguito Massaro vi ha ripetuto un'altra volta le stesse cose?

Acc. Si, signor.

Pres. E come avete saputo voi il fatto di Metz?

Acc. Alla mattina go savudo che a Maniago i gaveva copà un sior.

Pres. Da chi lo avete saputo?

Acc. Dalla gente.

Pres. E allora avete pensato che fosse quello il colpo propostovi da Massaro?

Acc. Mi no go gnanca pensà che ghe fosse entrà Massaro.

Pres. Avete più veduto Massaro dopo?

Acc. Lo go visto 15 o 20 giorni dopo nell'occasion che Martina me ga dito: vustu che andemo a veder se i se stai loro a far quel colpo.

Pres. Come come? Se non avevate mai parlato col Martina di ciò. Datemi una spiegazione.

Acc. Mi go visto Martina a parlare col Massaro.

Pres. In che occasione?

Acc. Lo ho visto una sera a sortir dalla casa del Massaro.

Pres. Andiamo colla pazienza — raccontate tutto quanto sapete del Martina.

Acc. Martina gera amigo con Bortolo Siega, e Martina ze vignudo a dirmo che anche a lu Massaro che gaveva fatti discorsi come a mi, el me diseva po che stasse anca mi.

Pres. Quando è stato che il Martina vi ha fatto quel discorso.

Acc. La se spiega megio, perchè ella ga studià e mi no.

Pres. Eh, lasciate andare che avete studiato anche voi abbastanza. Voi avete detto dunque che anche Martina vi ha proposto l'affare?

Acc. (un po' confuso) Cosa devo saver mi che il Martina ga il cugnà al Ceran, e lu el me ga mostrà una lettera e el m'ha dito *va ti a suplirme*.

Pres. Ma questo discorso non avrà incominciato così.

Acc. Questo ze stà un discorso *ordito* tra de loro, e lu me ga dito de andar da Massaro.

Pres. Pare adunque che Massaro fosse la chiave di tutto questo affare.

Acc. Ma mi no son andà da Massaro.

Pres. Dove vi ha fatto Martina questo discorso.

Acc. Nel mio cortil. El me dito: va ti; e mi go risposto ti ze mato, e lu me ga dito ti ze povero e ti pol ajutarte; va a Maniago in vece mia.

Pres. Questo discorso ve lo ha fatto dopo che avete parlato con Massaro.

Acc. Prima, e *prima dell'uccision de Metz*.

Pres. E Martina vi ha fatto questo discorso anche la seconda volta?

Acc. Si signor.

Pres. E siete andati a vedere se erano stati loro a far il colpo.

Acc. Si semo partiti col Martina e semo andati assieme ai casali di Campagna. Martina me ga dito: ti resta quà fin tanto che mi vado in quella casa. Lu ze andà in casa del Santo el so ga *fermà 5 o 6* minuti, mentre mi gera alla distanza di due o tre tiri de sciopo. Finalmente i ze venudi via da casa parlando insieme, e siccome Martina *me gaveva dito che spetasse la*, e loro discorrendo i tirava avanti allora mi go dito: bona sera! come vala? Come voleu che la vada risponde Santo. Seo stai voialtri a far quel afar? Qual afar? No ti sa, quel afar? Si el me ga risposto ma mi no go fatto gniente. Mi, el ga po dito Massaro, son sta con un sciopo a do cane, e un altro che no me ricordo più con un sciopo a una cana, i ga batù alla porta e ze andà dentro Siega con un'altro, disendo che ze Enrico Metz con un'altra persona che

necessità di ottenere il consenso ad ogni proprio atto, dagli imperatori alleati?

Del resto pare che, almeno per ora, checchè ne dicano alcuni giornali, la Serbia non si moverà. Almeno questo è *annunciato con asseveranza* dal corrispondente telegrafico dell' *Opinione*, secondo il quale, alla cancelleria Austriaca giunsero da Atene e Belgrado dichiarazioni che quegli Stati non intendono uscire dalla neutralità. Noi non ne siamo lieti davvero per l'*avvenire della Serbia, ed amiamo credere* che essa obbedisca piuttosto ad una necessità del momento, non che si mantenga fedele ad un programma di neutralità ad ogni costo.

Si ha ogni ragione per credere che le simpatie delle potenze non sieno per *essa. Immaginiamo poi che governo se* ne farebbe al memento della pace, quando essa non avesse saputo farsi valere al fianco della Rumenia e sull'esempio del piccolo Montenegro. Non se ne sa nulla di ben chiaro, ma pare che la Russia vedrebbe molto volentieri la sua *entrata in campagna. Diffatti* essa, operando alle spalle dell'esercito turco di Osman pascià che sta a Plewna o Lovatz, potrebbe decidere della disfatta di questo esercito, ed avere di conseguenza una parte decisiva nella vittoria russa, temporanea e finale.

Un tantino dello spirito rivoluzionario del generoso Montenegro, forse gioverebbe alla Serbia più che tutta la sua umile osservanza ai consigli diplomatici dell'Austria, dell'Inghilterra, e, chi sa? della Germania. Del resto, ripetiamo, son tutte ipotesi, ciancie, e, forse la Russia è la *prima* a non volere il concorso della Serbia; concorso che disturberebbe l'Austria, per quanto voglia lasciar fare, e torrebbe allo czarismo la gloria d'aver vinto senza la incomoda cooperazione dei popoli. Ne ha già troppo del concorso rumeno, *probabilmente, lo czarismo.*

Dai campi della guerra non si ha se non che la battaglia di Lovatz, del 7, annunciata rumorosamente da Osman pascià s'è ridotta al suo vero valore di serio combattimento d'avanguardia. È indubitato che ai russi è toccata la *peggio*, ma l'*importanza* strategica, e persino tattica di quel fatto, è assolutamente nulla. Il *Diritto*, per sue notizie, crede ancora che il piano di Mehemed Alì tenda a realizzare una congiunzione a Trnowa con Osman pascià, e possibilmente con Suleyman. I fatti *però non autorizzano*, per ora, a credere all'esistenza reale di questo piano.

Secondo la *République Française*, la trasformazione sensibile che si è manifestata nella politica dell'**Austria** dopo il convegno d'Ischl mostra eccellentemente l'unione dei tre imperatori negli affari d'Oriente.

Nelle sfere politiche e finanziarie corre voce che l'inazione dei belligeranti non sia occasionata che dai **negoziati di pace** che starebbero intavolandosi.

La **Grecia** concentra il suo esercito sulle frontiere; tra pochi giorni le forze concentrate raggiungeranno i trentamila uomini.

S'assicura che furono chiamati in Atene due ufficiali superiori prussiani.

Da **Belgrado** viene confermata la notizia che parecchie brigate della truppa serba ebbero ordine di marciare ai confini del sud-est.

Il generale Klapka continua il suo giro in Ungheria e in tutte le città ungheresi è accolto entusiasticamente.

Si ha da **Londra** che lord Beaconsfield farà prima della chiusura della sessione alla Camera Alta importanti dichiarazioni intorno alla politica seguita dal governo inglese nelle questioni d'Oriente.

Sapete chi, secondo l'*Estafette*, sarebbe Osman-pascià? null'altro che l'ex maresciallo **Bazaine**. La notizia va accolta col beneficio dell'inventario.

Un dispaccio diretto da **Berlino** al *Times* dichiara che la Skupcina serba ha autorizzato il governo a proclamare l'indipendenza della Serbia, qualora la guerra si *estendesse sul suo territorio*

Abbiamo da **Parigi** che il comitato generale repubblicano nelle future elezioni, calcola come eletti 370 repubblicani e 171 reazionarii.

La **flotta inglese** nella baia di Besika fa preparativi per un lungo soggiorno nelle acque turche. Parecchie navi appartenenti alla squadra, ch'erano in crociera, sono ritornate.

UN DEPLOREVOLE EPISODIO

La vertenza Matera-Bruffel-Marcotti ha avuto come ogni dramma, il suo episodio. E, diciamolo ad onor del vero, quell'episodio non fu bello. « Molti triestini » vale a dire *molti italiani*, nati e domiciliati in Trieste, hanno negato al sig. Matera, perchè non nato a Trieste, il diritto e l'obbligo di farsi di*fensore d'una città nella* quale non nacque. Ma dunque secondo quegli italiani, Trieste non è città per la quale ogni italiano debba sentire affetto di figlio? Ma dunque se domani, a Trieste, un'austriaco, od un'italiano di nome, si permetterà di offendere Roma, un triestino non si crederà in diritto ed in *dovere di vendicare l'offesa scagliata* contro una città, come Trieste, italiana? Noi non neghiamo che i triestini, « nati e domiciliati a Trieste » abbiano saputo « deplorare le malaugurate corrispondenze triestine del *Fanfulla*. » Nè intendiamo entrar giudici del modo prescelto dal signor Matera per deplorare *alla sua volta in nome di* Trieste. Ma come mai si possa, in nome « dei diritti e sentimenti nazionali, » vale a dire *italiani*, protestare « contro l'ingerenza, » sia pur « tarda ed inopportuna » d'un'*italiano*, è quanto non comprendiamo, nè sapremmo comprendere mai. E. — domandiamo noi a *quegli italiani*, — come si fa a parlare d'interessi nostri, dove è questione di sentimenti nazionali? Come si fa a dire « straniero » al Matera ch'è italiano quanto lo può essere ogni triestino? Come si può parlare di « casa nostra » quando, in questo senso, casa di ogni italiano è l'universa Italia? In verità che a leggere, nel *Cittadino*, quella protesta di « molti italiani, nati e domiciliati a Trieste, » v'è molto a dubitare della loro italianità. Non però di quella di Trieste, la quale deve essere altera nel vedere, il Matera, un napoletano, figlio d'Italia, prendere le sue difese, come sarebbero altere Roma, Napoli, Milano, se domani un triestino, figlio d'Italia, le difendesse contro le ingiurie d'uno straniero.

NUOVE SMENTITE

Erasi fatta correre voce dei soliti giornali di una indecorosa intromissione del Presidente del Consiglio, onor. Depretis, in affare di danaro tra il signor Fazzari e il Banco di Napoli, Sede di Firenze.

Il *Corriere Italiano* fa giustizia sommaria della brutta accusa con le seguenti parole:

Nella *Gazzetta di Venezia* abbiamo letto *con sorpresa queste parole*:

« Noi abbiamo stentato a credere ad una notizia data dalla *Gazzetta d'Italia*, tanto ci pareva improbabile! Ma informazioni ulteriori e sicure ci mettono in grado di confermare l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri nella questione delle cambiali scadute per un milione e non pagate dal signor Fazzari al Banco di Napoli (Sede di Firenze). »

Orbene, perchè la *Gazzetta di Venezia* possa capacitarsi di quale mistificazione la si è voluta far complice, per dare qualche apparenza di credibilità alle menzogne ad *arte inventate dalla Gazzetta d'Italia*, noi possiamo dichiararle quanto appresso;

I. Non è vero che il signor Fazzari sia debitore del Banco di Napoli — Sede di Firenze — di un milione per cambiali scontate; la cifra d'un milione deve esser ridotta a circa 300 mila lire — una piccola differenza;

II. Nessuna delle cambiali rappresentanti quel debito è in sofferenza e perciò *non* vi furono e non vi potevano essere atti, e perciò:

III. non è vero che il Presidente del Consiglio, *o altri, sia intervenuto in* questa faccende. Non v'era nè ragione, nè bisogno alcuno d'intervento; e chi conosce l'onorevole Depretis sa altresì ch'egli non è uomo da immischiare l'autorità del Presidente del Consiglio in tali vertenze;

IV. Sarà vero invece che il primo giornale che ha parlato abbia domandato inutilmente qualche sconto, e per non averlo ottenuto, sia montato sulle furie. Ma la Commissione di sconto del Banco di Napoli non fa della politica; *si limita a esaminare quali* recapiti di commercio presentino quelle condizioni che si richiedono per la piena fiducia.

Questi sono i fatti. La *Gazzetta di Venezia* cerchi meglio le sue informazioni, le attinga a fonti non sospette e non dedite per quotidiana abitudine alla menzogna, e si persuaderà che fu vittima di una indecente mistificazione.

CORRIERE PROVINCIALE

DAL CAMPO DI GEMONA

Siamo informati che sabato prossimo (18 corrente) alle 6 pom. avrà luogo al Campo di Gemona la consueta festa militare.

Ricordiamo che nell'anno decorso molti cittadini udinesi accorsero al Campo di Cividale nella stessa circostanza; e da ciò siamo indotti a credere che molti anche in quest'anno potrebbero sentirsi tentati dall'idea di passare un bel pomeriggio, qualora dalla Società delle Ferrovie fosse agevolata la gita con lo stabilire, *in tale occasione*, un treno di ritorno fra la mezzanotte e l'una ant. del 19.

Sedegliano, 11 Agosto.

(Nostra corrispondenza)

(K) Aveva divisato di scrivervi su altri argomenti; ma mi è necessario invece *imbrattare* anche questa volta *mezza colonna* del vostro *Giornale* con fatti scandalosi per *reclamare su di loro l'attenzione della giustizia* e dei suoi agenti.

Lo sassate fioccano ancora, a meraviglia di *notte tempo forse per nettar* la forfora dal capo a certe persone, nè ancora nessuna pillola ebbe virtù di forare l'ombelico di certe minacciose catapulte. Ogni notte però s'annuvola di più; e voglio sperare che la gragnuola non tardi a cadere. I carabinieri egli è vero, fanno la ronda, lasciando anche traccie sensibili del loro passaggio, ma ciò non giova e se vogliono fare una retata e condurre in *domo petri* i malandrini seguano un mio consiglio. Stiano in agguato dalle *nove e mezza alle dieci di* sera presso o il portone del Municipio, o di fronte alla Chiesa, e nelle vicinanze del negozio *rivendita di privative*. Facciano ciò per tre notti consecutive senza prima lasciarsi vedere, e tengano d'occhio sempre la località della piazza ove due pubblici esercizi stanno uno di fronte all'altro. Il *fanale* rischiera, e così vedranno se la lepre non cova in *quel dintorni*. A fatto compiuto io andrò a richiedere la *mancia* che mi si compete. E dirò che io potrei dare i *connotati personali di* quei matricolati furfanti; ma mi trattengo perchè spero che voi stessi in breve abbiate il *conforto di vederli seduti* e ricoverati nella gabbia del Correzionale. E quest'ultimo purgherà Sedegliano da quel fecciume, ed il *robusto braccio di qualche* abitante farà per soprasello intendere ai pochi gaglioffi che non conviene abusare delle tenebre per arrecare danni morali o materiali, a chi non ha con loro nè interessi nè relazioni. È ora di finirla, replico ancora, perchè se si lasciano correre impunemente certe laide faccende, verrà giorno in cui la società avrà a deplorare *peggiori malanni*. È ora di finirla, signori del Municipio, e non lasciar correre e lasciar passare certe birbonate, s'invochi l'aiuto delle *guardie campestri*; della truppa se occorre; ma si facciano cessare queste sconcezze che disonorano un paese civile. Si denuncino senza remissione, i sospetti, l'autorità di Pubblica sicurezza è in dovere di tutelare la sicurezza delle persone, la pace delle famiglie.

Vedremo se ho predicato, anche questa volta, al deserto; ma se ciò avesse *ad avverarsi* voi dovete assolutamente permettere al vostro corrispondente, che pel bene pubblico, entri in *un altro campo*, in quello fors'anco della personalità (1).

(1) Se ed in quanto.....

(Nota della Redazione)

CRONACA CITTADINA E VARIETÀ

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine. Ieri ci venne gentilmente comunicato il seguente riassunto del Processo verbale 12 agosto corr. che di buon grado pubblichiamo:

La Società operaia Udinese si riuniva quest'oggi in Assemblea ordinaria per trattare il seguente ordine del giorno:

Resoconto della Gestione *amministrativa*, 2° Trimestre 1877.

Tale ordine del giorno venne approvato all'unanimità, se si eccettui una raccomandazione rivolta alla Presidenza, all'effetto di prontamente convertire in Cartelle del *Debito Pubblico* la somma di L. 10138,68 che trovasi depositata presso la Banca di Udine, e per la quale la Presidenza si riservò di deliberare di concerto coi signori Re[visori] ai conti.

Dietro poi formali interpellanze, [fu] stabilito, che entro il più breve temp[o pos]sibile, la Società sarà chiamata in st[raordi]naria Assemblea per discutere e de[liberare] sulle proposte dei soci sigg. Domeni[co] Bianco e Luigi Bardusco, che riguard[ano il] riordinamento delle scuole popolari, e[d i] cui argomenti saranno frattanto ogge[tto di] studio di una apposita commissione [...] competente, che verrà all'uopo nomin[ata].

Il Presidente

Gio. Batta De Poli

Ospizi marini. Seguitano le of[ferte]

Somma pubblicata L. [...]

Contribuenti semplici

Nardini Elisa L. 30 — Zignoni co[...] bella l. 7 — Kechler cav. Carlo l. [...] Pitans-Springolo l. 3 — Vidoni-Scro[...] l. 5 — Giacomelli Carlo l. 50 — S[...] Pietro l. 5 — D'Este Antonio l. [...] P. Masciadri l. 5 — Fratelli Zuccaro — Franchi Giovanni l. 5 — Fratelli [...] dotti l. 5 — Biasutti avv. Pietro l. [...] Politi Giuseppe l. 5 — Comessatti Gi[...] l. 5 — Marzuttini Carlo l. 5 — Marz[...] Fabris Italia l. 5 — Mucelli dott. Mi[...] l. 5 — Miani Pio l. 3 — Masoni [...] l. 5 — In tutto L. 3101.

Si continua a raccogliere le offerte [dei] contribuenti semplici.

La Presidenza

Mucelli — Frech.

Festa scolastica. Ricordiamo [che] domani alle ore 9 ant. nella sala dell'A[...] avrà luogo la solenne distribuzione degli [atte]stati di lode alle alunne ed agli alunni [delle] scuole elementari comunali che si disti[nsero] nell'anno scolastico 1876-77.

Spettacoli di domani. Alle 4 pom. verrà estratto nel *vecchio Gia[rdino]* una tombola coi premi già da noi an[nun]ciati. Alle 5 1/2 avrà luogo la cors[a dei] *Fantini*. Alle 8 *l'Africana al Sociale*.

Ce n'è per tutti i gusti e per tut[te le] borse; e noi crediamo che anche molti [...] goditi della provincia vorranno approfitt[arne].

Vagoni o porcili? Venerdì s[...] alle 3.10 pom. partivo da Udine alla v[olta] di Trieste. Montato in una carrozz[a di] 2ª classe trovai i cuscini ed i dossi [dei] panche coperti da tale e *tanta* stra[ta di] polvere che non arrischiai a sedermi, e [...] un momento in piedi indeciso sul da [farsi]. Siedo in l'Era un misto di polvere da st[rada] di fango, e di fumo di carbon fossile. [...] dalla mia valigia un moccichino, e, [...] segnato, feci quel tanto di pulizia che [...] stata ad assicurarmi che non avrei sci[upato] il vestito. Entrarono dietro di me [nello] stesso scompartimento due bravi, tede[schi] e con molti *oh!* fecero a un dipresso qu[anto] aveva dovuto far io.

A Gorizia smontammo per le visite [dei] bagagli. Ritornando alla carrozza la tro[vam]mo tutta pulita, e così le *altre*. A Gor[izia] e da Gorizia in avanti, non sono solo [...] *polizia* famosi, ma anche per la *puli[zia]*. *Udine invece....* ma il cronista non dic[e] più per non tirarsi addosso un'altro proc[esso] coi relativi rinvii.

Al parrucchiere e barbiere [...] armato di rasojo, vi tiene dieci minuti [in] suo potere; due o tre volte per settima[na] e, tanto può correre liscio sulla super[ficie] del vostro volto e della gola, alla integ[rità] della quale ci *tenete un pochino*, quas[i] può trovare degl'intoppi.... che non e[...] stono, e farvi veder le stelle di pien [me]riggio; al parrucchiere e barbiere che [vi] liscia, vi profuma, vi spalma d'unguen[ti] v'incipria, e vi manda fuori dalla bottega ne[lle] migliori condizioni, per poter battere [la] campagna in cerca di conquiste — co[...] vorreste negare un po' di *réclame*, spe[...]

---

no me ricordo più, e dopo el me ga dito che Siega ga fato quel massacro. Questo me lo ga dito Massaro. No so sel gabbia dito se i ga trovà 12 o 60 fiorini.

Pres. E non avrebbe detto di aver portato via delle Cartelle?

Acc. No Signor.

Pres. E Martina cosa diceva?

Acc. Mi go dito, poveri vojaltri; e Martina ga dito anche lù poveri vojaltri, e lo go dito anche mi perchè le ze cose che fa *inorridir*.

Pres. Dunque Massaro vi ha detto di *essere stato lui con Siega, Napoleone, An*selmo.

Acc. Si signor.

Pres. Massaro ha egli detto di essere stato fuori?

Acc. Si fora; dentro xe andà Siega e un altro ma mi no posso dir de più, perchè mi, vedelo sior Presidente, non parlo altro *che per boca dei altri.*

Pres. Avrebbe egli nominato Paoletta?

Acc. Sarà ma mi no posso dirlo perchè mi vedela bisogna che staga ben attento a dir la verità ..... perchè quà no se deve dir altro che la verità, e mi son de quei omeni che par impossibile ....

Pres. In quella occasione non avreste *chiesto* a Massaro di dar qualche cosa anche a voi?

Acc. Mi? Gnanca per idea, semo andai semplicemente a verificar se i gera stadi loro a far il colpo.

Pres. Ma voi non eravate già un Giudice Istruttore per incaricarvi tanto di appurare la verità! La mi pare poco credibile questa *domanda a titolo di semplice curiosità?* E poi è credibile che voi con quella poca relazione che avevate con Massaro andaste a tenerci di quella fatta di discorsi.

Acc. E pur la xe così!

Pres. In quella occasione Massaro vi avrebbe detto che i suoi compagni erano mascherati?

Acc. Si signor.

Pres. Vi ha detto chi avesse procurato le maschere?

Acc. No.

Pres. Vi ha detto chi avesse *procurato* il coltello a Siega?

Acc. No.

L'udienza viene sospesa.

Viene ripresa alle una e minuti.

Continua l'interrogatorio di Della Rossa *Antonio*.

Pres. Dopo quel discorso avete più parlato col Massaro?

Acc. No, *no me* ricordo de averghe più parlà.

Pres. Non gli avete domandato in proposito delle cartelle rubate?

Acc. No, no, de cartele no go gnanca sentì a *parlarghene*.

Pres. Perchè pare che voi gli abbiate chiesto conto delle cartelle, e che lui vi *avrebbe risposto: i cartelloni li gavemo brusai.*

Acc. Ah, no, signor Presidente.

Pres. Vi ha egli detto che G. B. Metz era solo od in compagnia?

Acc. El ma dito — ma mi salo sig. Presidente no so se sia la verità perchè mi parlo unicamente per la bocca dei altri — el ma dito ripeto che il ragazzo xe scapà su per la scala.

Pres. Non vi ha egli sempre detto che appunto in causa del ragazzo non si è *potuto portar via il denaro?*

Acc. No me lo ricordo.

Pres. Vorrei che mi diceste i vostri rapporti con Bortolo Siega?

Acc. No lo conosco.

Pres. Ma avevate pur detto anzi che era amico di Massaro?

Acc. Lo diseva Martina.

Pres. Questo Martina vi ha nominato la persona che doveva entrare nella faccenda?

Acc. El me ga parlà de un amico; el me ga dito ch'el gaveva magnà e bevudo in ostería con Siega, e ch'el gera suo *amigo*.

Pres. Ma, Siega non sarebbe stato a Taipiano nell'osteria di Filomena Mastiora?

Acc. Mi frequento poco le osterie: vedelo!

Pres. E un certo Napoleone Dichiara lo conoscevate?

Acc. Non lo conosco.

Pres. In casa vostra sarebbe egli mai stato?

Acc. Non lo conosco, e per questo no lo so dir se sia sta in casa mia.

Pres. Voi avete nominato un certo Anselmo Brandolisio, lo conoscete?

Acc. Niente affatto.

Pres. Dopo l'assassinio di Metz vi avete fermato *molto tempo a casa?*

Acc. Mi son sta a casa circa un mese e poi son tornà a Trieste.

Pres. A Trieste non avreste conosciuto Siega?

Acc. No, gnanca dopo il fatto.

Pres. Non sapevate ch'egli tenesse osteria?

Acc. No signor, jeri appena go inteso una voce che parlava che il gavesse osteria, ma el me creda sig. Presidente che mi no son de quei omeni che frequenta le osterie ... e po che me fassa sto *piaser*, el se *informa* che omo che son mi, ma solo che mi guadagno 4 franchi al giorno? ... no go miga *vizii vedelo* .....

Pres. E Partenio lo avete mai sentito nominare?

Acc. No.

Pres. E Morteanut?

Acc. Neppure.

Pres. Ma avete nominato Mamola Giuseppe, sapete dirmi se egli sia vivo o morto?

Acc. Ma, mi non lo so.

Pres. Allora vi racconterò io che Giuseppe Mamola narrò ai suoi figlioli qualche cosa relativa al fatto di Metz, e disse che anche voi dovevate parteciparvi, ma che poi avete mancato.

Acc. Tutte imaginazioni sue. La guarda che qualità de *omeni* ... se el gà dito questo el gà dito delle fandonie.

Pres. C'è qualche variante tra quello che *dite oggi, al vostro* primo esame assunto a Trieste.

Acc. Giustifico il motivo: mi son un povero omo e devo star fora pel mondo per guadagnare da vivere. Nella stanza dove che son sta ciamà per esser esaminà ghe gera il Consiglier e il scrivan, ma oltre de lori go visto un'altra persona che non conosceva. E go pensà: che mi *comincia a parlar e* po che i altri me gavesse da tor la vita! A Pordenon invece go deposto quel che go *deposto*.

Pres. Vi è sempre qualche diversità tra quello che avete detto avanti il Giudice di Pordenone e quello che dite oggi.

Acc. In un discorso così lungo la capirà ben che la pol esser variada.

Pres. Qui avete detto che Massaro vi ha parlato due volte sole, e prima avevate detto tre?

Acc. Sarà anche tre non me lo ricordo.

Pres. Qui avete detto che quando è nato l'*assassinio di G. B. Metz* non siete andato col pensiero a quella gente, mentre allora avete detto che avete pensato subito a loro.

Acc. Mi non poteva dirlo se prima no me lo diseva Massaro.

Pres. Nell'esame avete detto che anche a Martina, Massaro aveva tenuta la stessa proposta?

Acc. Sarà benissimo.

Pres. Il colloquio tra Massaro e Martina sarebbe avvenuto in un passaggio di via che mette a Medun. Allora vi siete avvicinato a Massaro e gli avete chiesto che cosa avesse fatto, ed egli prima vi ha detto no, e poi si.

Avv. Puppati. Mi pare che anche nell'[i]struzione scritta l'accusato abbia detto [che] Martina lo aveva invitato a prendere pa[rte] a questo assassinio.

Si legge il passo relativo dell'esame scr[itto].

Pres. Nei suoi interrogatori a Pordeno[ne] che furono molti, l'accusato non ha mai [ac]cennato alla proposta fattagli dal Mart[ina] L'ha detto solamente dopo che ebbe la comunicazione degli atti.

Acc. Mi son semplice come l'acqua, e d[a]vanti la sua *fronte*, sig. Presidente, e davanti la *fronte* de questo rispettabile pubblico chiaro che son inocente..... Eppoi la pr[...] de pensarghe seriamente sulla mia pers[ona] perchè ....

Pres. Ma se sono due mesi che penso [se]riamente a voi, figuratevi! Credo che se fo[sse] vero che il Martina vi avesse fatta la pr[o]posta che oggi avete narrata, l'avreste de[po]sto anche negli esami precedenti, tanto [più] poi al momento del confronto.

Acc. Quello che digo xe verissimo.

P. M. In carcere, Dal Bas Angelo vi [ha] riferito qualche dichiarazione del Siega?

Acc. El ma dito ch'el gera sta in pri[gion] a Pordenon con Massaro e Bortolo Sieg[a] i ga contà; no so po se gabia [...] Massaro e Siega: quel de Turian no gh'[en]tra per niente.

Pres. E questo Dal Bas avrebbe an[che] soggiunto che Siega gli disse di essere s[tato] a mangiare e bere con Martina?

Acc. Si, signore.

Avv. Cesare. Vorrei che fosse reso [noto] ai Giurati la data di questo esame.

Canc. 15 maggio 1877.

Avv. d'Agostinis. Domanda diverse in[ser]zioni a verbale — e quindi a mezzo [del] sig. Presidente fa varie contestazioni all'[ac]cusato.

(continua)

mente se vo la domanda mentre tiene minacciosamente alzato il rasojo sul vostro naso?

Il parrucchiere in questione è il sig. Severo Bonetti; quegli che non può negargli la *réclame* da ... il cronista.

E così, Signori e Signore — Signore specialmente — che avete bisogno di quelle parrucche che fu convenuto chiamare *chignons*, o di *parrucche propriamente dette*, di treccie, ricci, *coques*, ed ogni altro genere di lavori in capelli, biondi, castagni, neri, rossi, bigi, bianchi, e di tutte le *nuances* di colori possibili ed impossibili, ricorrete dal signor Bonetti, che, colla miglior grazia del mondo, ed a prezzi discretissimi, vi servirà.... di barba e di parrucca.

Il monumento della pace di Campoformido. Continuiamo a pubblicare la lettera su quest'argomento, il cui principio trovasi in Cronaca dei N. 188, 192,

« Pure questa è quella di cui favellando « Carlo Maurizio Talleyrand, tutto ammira- « tivo, esclama: *questa è una pace da Buo- « naparte*; il che gli sarà da ognuno fa- « cilmente conceduto. Poi non potendo « Talleyrand medesimo capire in sè stesso « per l'ammirazione, per l'amicizia, pel ri- « spetto, *per la riconoscenza*, come diceva, « verso Buonaparte, e se qualche altra più « efficace cosa possono significare le più « ammirative parole, scriveva: *forse avremo « qualche imprentitudine d'Italiani, ma è « tutt'uno*; brutto, incivile o crudele scher- « zo! Certamente coloro cui Buonaparte tra- « diva e Talleyrand schérniva, erano, i spiti « uomini ricchi di nome, di sostanze e di « virtù, i quali, cedendo agli stimoli e cre- « dendo alle promesse degli agenti di Fran- « cia, s'erano in tal condizione posti, che « nella patria loro spenta non potevano più « dimorare senza pericolo, o nel duro esilio « *trovavano* gl'insulti *di* chi era cagione del « loro infortunio. Parlare poi con tanta leg- « gerezza di un caso di tanto momento, « quale si era *quello*, quello della distru- « zione di uno stato così antico, così prin- « cipale, ed a cui l'Europa obbligata di « gran parte della sua civiltà, e della sua « preservazione dalla barbarie ottomana, qual « era quel di Venezia, dimostra una totale « indifferenza verso il bello ed il brutto, il « buono ed il cattivo, il decente e l'inde- « cente. »

Francesco Domenico Guerrazzi, parlando dei monumenti innalzati in Toscana ai Medici, *disse: che simili monumenti vanno abbattuti* dalle fondamenta onde degli stessi non ne rimanga vestigia. Del pari possiamo ripeter noi del monumento in questione.

L'ammiraglio Acton, settimane or sono trovandosi qui, ebbe ad osservare esso monumento ed a colui che gli stava a fianco, facendogli per cortesia da cicerone, ebbe a dirgli in senso molto ma molto ironico: « Questo è un monumento veramente degno di esser conservato. »

Noi avremmo voluto atterrato il monumento stesso quale dimostrazione alla maestosa memoria della Veneta Repubblica, la quale, *già lume del mondo, sola tutelò la* indipendenza dei popoli contro le invasioni dei turchi e nel posto dello stesso avremmo voluto innalzata invece una piramide in memoria dei magnanimi friulani caduti pugnando per la nostra indipendenza. Siccome la statua del Canova la repudiamo un oggetto d'arte, così per riverenza a questa, l'avremmo voluta collocata invece sopra opportuna base sotto la Loggia del Lionello e precisamente ad uno dei lati della porta *d'ingresso al nostro Municipio*, collocando all'altro lato l'Ajace del Luccardi o convertendo così la Loggia stessa in una piccola Loggia dei Lanzi.

Ma se non si vuole atterrarla, resti pure al suo posto.

Forse la generazione che sorge, più gagliarda della presente, non saprà guardare quel simulacro d'infamia senza arrossire e saprà spezzarlo a colpi di martello.

(*Continua*)

Riceviamo e pubblichiamo: Sappiamo che sabbato p. p. si è radunata, presso questa Intendenza di finanza, la Commissione la quale, per ordine del Ministero doveva licenziare due fra i sedici diurnisti al servizio della medesima.

La scelta cadde su certi signori Caruzzi e Nardoni. Nel mentre non facciamo parola sulle cause che possono aver determinata la detta Commissione al licenziamento del Nardoni, non possiamo far a meno di biasimare la *decisione presa del licenziamento* del Caruzzi.

Dal 1848 a Venezia fino al 1866 a Bezzecca, ove fu fatto prigioniero, egli prese parte a tutte le campagne della nostra indipendenza disertando anche, nel 1859, dall'esercito austriaco, al quale apparteneva per leva, per correre ad arruolarsi nell'esercito nazionale.

Nel 1866, restituitosi in patria, fu assunto quale diurnista presso la in allora esistente *Intendenza di finanza*, la quale disciolta, continuò i suoi servigi presso la direzione compartimentale del Demanio e da questa passò alla ricostituita attuale Intendenza, prestandosi sempre lodevolmente quale copista nell'Ufficio di spedizione.

Un solo torto ha il Caruzzi: è franco, anticlericale e vero patriota, ecco forse il perchè la Commissione lo avrà *licenziato* in confronto di alcuni altri i quali o godono pensione e diurno, o sono clericali affigliati ad associazioni cattoliche od austriacanti.

E qui, a lode del vero, nel mentre dobbiamo dire che pochi sono i diurnisti della specie anzidetta, non possiamo capacitarci del perchè si licenzii un povero diavolo in età avanzata, per cui non potrà trovarsi un posto, e si trattengano degli individui giovani e che hanno della sostanza, uno dei quali di oltre 100 mila lire.

Speriamo che la Commissione vorrà rimediare al mal fatto, revocando la propria deliberazione, tanto più che, siamo assicurati essere questo il desiderio di tutti gli impiegati liberali ed indipendenti della locale Intendenza.

Libro nero. Nel 9 corr. uno sconosciuto levò ad un tale Luigi De Giorgi di Sedegliano un paio di stivali del valore di lire 20. — Nella notte dal 9 al 10 ignoti entrarono nell'abitazione di Vittor Lorenzo di Dardago, frazione del Comune di Budoja, e vi rubarono per circa lire 10 in farina di Segala e di frumentone. — Stanotte fu posto in contravvenzione dalle guardie di P. S. l'esercente caffettiere F. G. per protratto orario d'apertura. — Alle ore 2 di questa mane è stato arrestato T. A. di Tarcento dimorante a Udine, quale ozioso e vagabondo. — Stamane fu denunciato dal chincagliere A. G. un furto di diversi oggetti sottratti da una cassa che teneva in un andito a pianterreno, la cui porta era aperta.

Eclissi lunare. Il 23 corr. potremo vedere un'eclissi totale di luna.

L'ingresso nella penombra avrà luogo alle ore 8.41 minuti di sera: l'ingresso nell'ombra *alle ore* 9.52.

L'eclisse totale comincia alle ore 10.57; il mezzo dell'ecclisse succede alle ore 11.49 e finisce la ecclisse totale alle 0.42 del 24 agosto. La luna escirà dalla ombra alle ore 1.47 e dalla penombra alle 2.57.

La grandezza dell'ecclisse, ossia, la lunghezza del cammino della luna attraverso il cono di ombra della *terra*, sarà una volta e mezza circa il diametro della luna; o precisamente 1862 diametri lunari.

Ogni giorno una. *In un confessionario*:

Penitente. Ho mangiato di grasso in giorno di venerdì.

Confessore. Ah, che brutto peccato, che brutto peccataccio! E cosa avete mangiato?

Penitente. Un piatto di risi cotti nel brodo di sette quaglie che avevo preso alla caccia.

Confessore (sbattendo la lingua contro il palato). Vergine Santissima, che risi, famosi che devono esser stati quelli!

COSE D'ARTE

Telegrafano da Ancona al *Pungolo* di Milano:

Oggi all'anfiteatro Goldoni davanti ad un publico numeroso e insolitamente scelto si è rappresentato il dramma in tre atti ed un epilogo di Stanislao Morelli, dal titolo *Ettore Fieramosca*.

Il dramma del Morelli ottenne uno splendido successo.

Al secondo atto vi fu uno scoppio di vero e proprio entusiasmo alla quarta scena, entusiasmo che divenne anche maggiore nella scena penultima dell'atto stesso.

Alla *fine di ogni atto ed in fine della rappresentazione* gli attori si presentarono a raccogliere quegli applausi che erano all'indirizzo dell'autore.

La compagnia Coltecasa pose molto impegno nella rappresentazione dell'*Ettore Fieramosca*.

★

Il barone De Renzis ha fatto contratto per la pubblicazione dei suoi lavori con la *Libreria Editrice* è già sono in corso di pubblicazione:

Un bacio dato non è mai perduto.
Fra moglie e marito non mettere un dito.
La lettera di Bellerofonte.
Il Rubicone.
Lupo e cane di guardia.

★

All'architetto comm. Travaglini sono stati affidati i lavori per l'erezione del Monumento a Poerio, al largo della Carità, in Napoli. Il progetto è dello scultore Solari.

I lavori cominceranno subito.

Il monumento sarà fiancheggiato da candelabri di *nuovo modello*.

★

La *Cleopatra* di Pietro Cossa è stata acquistata per tre anni dal cavaliere sig. Alamanno Morelli e dalla signora Adelaide Tessero Guidone — e pur troppo per tre anni non potremo fare confronti.

★

Henry Irving è il Rossi della tragedia inglese. Di lui scrive un critico francese: « Egli è sommo nell'interpretare quei caratteri di Shakespeare che richiedono, non la passione focosa, violenta, *meridionale*, ma *la passione vaga*, gli effetti più temperati il sentimentalismo del settentrione. Egli è un insuperabile Macbeth, un eccellente Amleto! Il primo Otello sarà sempre un italiano. »

POSTA DEL MATTINO

Dispaccio dell'*Opinione*:

Vienna, 12. — Sebbene il governo abbia impedito il *meeting* in Gallizia, tuttavia una imponente dimostrazione avviene in questo momento. Oltre diecimila persone percorrono le strade della città di Leopoli, gridando: *Abbasso la Russia!*

Fece qui una grande impressione questa manifestazione spontanea della capitale della Polonia austriaca.

Dal Secolo:

Roma, 13. Ieri ebbe luogo una nuova conferenza per le convenzioni ferroviarie, intorno a cui doveva discutere anche il Consiglio dei ministri, se non fosse stato rimandato per un'improvvisa indisposizione, dalla quale fu colto l'onor. Depretis al suo ritorno da Civitavecchia.

L'opinione dei ministri è ancora divisa intorno all'argomento delle convenzioni ferroviarie.

I patti attuali condurrebbero in un tempo non lontano, ad un accordo colla stessa Compagnia anche per le Romane oltre alla rete dell'Alta Italia. Gli è perciò che taluni ministri si oppongono ad un monopolio siffattamente esteso in mano d'una Compagnia unica, ed insistono sulla formazione di due Compagnie.

Il *Diritto* ha un articolo evidentemente officioso sulla riforma del dazio consumo.

Tale articolo conclude appoggiando l'idea di separare i cespiti comunali dai redditi governativi e lasciare ai municipi l'imposta locale del dazio-consumo.

Parigi, 13. Il *Figaro* torna nuovamente alla carica contro il presidente del Consiglio, duca di Broglie, e lo fa oggetto di aspre censure.

I fogli legittimisti chiedono invece che si modifichi il gabinetto in senso ostile agli imperialisti.

L'*Union* dichiara che occorrono altri uomini al governo, e che non si salva nulla con coloro i quali non credono in nulla.

I giornali ufficiosi negano che in seno al gabinetto siano sorte discordie.

Gli orleanisti sono su tutte le furie, e s'affannano a difendersi dagli assalti dei loro alleati.

Frequenti e lunghi conciliaboli hanno luogo fra gli occulti inspiratori di Mac-Mahon.

Un dispaccio alla *France* annuncia che il quartiere generale russo fu trasportato a Koschalanbôi, sulla strada di Bjela e che l'esercito turco si estende per un raggio di venti chilometri intorno a Plevna.

Vienna, 13. Il *Fremdenblatt* dice che se l'Austria non permetterà alla Russia di far conquiste nella penisola dei Balcani, non soffrirà nemmeno che il Mediterraneo divenga un lago inglese.

Telegrafano da Ragusa che i vapori inglesi sbarcano carichi di polvere, di riso e di biscotto sulle coste dell'Albania e dell'Epiro.

Dispacci da Pietroburgo annunciano che il governo russo designò 186 luoghi per l'internamento dei prigionieri turchi, i quali ammontano già a diecimila circa.

TELEGRAMMI

POLITICI

Parigi, 11. — Una Nota ufficiosa smentisce le voci di dissensi nel Ministero, e di divergenze fra il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno (*).

(*) Perchè si comprenda la smentita, pubblichiamo qui il seguente dispaccio da Parigi della *Gazzetta di Torino*:

« *Parigi*, 12. — I bonapartisti domandano che sia proclamato lo stato d'assedio in tutta la Francia poco tempo prima della convocazione degli elettori. Broglie vi si oppone, credendo che lo spirito pubblico sia già abbastanza irritato. Gli è perciò che Saint-Genest ha domandato nel *Figaro* che venisse sacrificato il duca di Broglie. Il ministro Fourtou ha fatto incominciare contro il duca di Broglie una campagna di demolizione. Il duca Decazes, che doveva recarsi alla campagna, restò a Parigi per appoggiare Broglie.

I repubblicani calcolano che nelle prossime elezioni 410 elezioni siano in loro favore. »

Atene, 12. — Una dimostrazione percorse la città gridando: « Viva la guerra. » Dicesi che il momento dell'azione è prossimo.

Belgrado, 12. — È pubblicata la legge finanziaria relativa alle spese straordinarie ascendenti a 7,885,742 franchi.

Pietroburgo, 13. — L'Agenzia russa dice che le voci di pretese sconfitte dei russi sono invenzioni della stampa europea, ostile alla Russia e non meritano che vi si presti attenzione.

Parigi, 13. — Il *Temps* ha da Vienna che Midhat recasi a Londra, ed arriverà mercoledì a Parigi ove resterà 8 giorni.

DELLA GUERRA

Costantinopoli, 12. — Suleyman annunzia che le truppe impossessaronsi del passo di Karditch senza incontrare il nemico. La tranquillità è ristabilita a Karlova e Kalofer. Gl'insorti bulgari di Kalofer, dopo viva resistenza contro le truppe fuggirono verso i Balcani lasciando 300 morti. Le *truppe ebbero* 11 morti e 28 feriti. Kalofer fu distrutta in seguito allo scoppio accidentale d'una polveriera.

Londra, 13. — Il *Times* ha da Sira: Il generale turco ha condannato a morte tutti i maschi di Eschisagra.

Costantinopoli, 12. — Un telegramma di Muktar conferma il successo di Ismail pascià che varcò la *frontiera*.

Costantinopoli, 13. — *Un telegramma* di Muktar in data di sabato annunzia che i Russi si avanzarono verso il suo corpo. Un combattimento impegnossi verso Ani. I Russi furono respinti perdendo 500 morti e altrettanti feriti.

Londra, 12. — Lo *Standard* ha da Bukarest: Il Granduca Nicola attende rin*forzi che devono portare l'esercito a 250,000* uomini; spera di prendere l'offensiva entro tre settimane, e terminare così la campagna di autunno.

Londra, 13. — Il *Globe* ha da Giurgevo 10: Una ricognizione russa verso Lom incontrò un distaccamento turco superiore di numero. I russi furono costretti a ritirarsi con 30 *fra uccisi e feriti*. La *guarnigione di* Rustchouk fa escursioni nel territorio Rumeno facendo parecchi prigionieri.

CORRIERE DEGLI AFFARI

14 agosto

Cereali. La campagna in complesso è bella, benchè qua o là parzialmente danneggiata da frequenti temporali.

I risi sono belli e sani; è imminente il taglio dei bertoni; si prevede in complesso un raccolto *soddisfacente*.

Le aspettative pel granoturco sono molte e se il risultato sarà pari alle promesse si avrà un raccolto splendido.

Venezia — Beni demaniali. Alle 12 *mer.* del 29 *agosto*, in *una* delle sale dell'Intendenza di finanza in Venezia, si procederà ai pubblici incanti del palazzo *ex-reale* con scuderia, rimessa, ecc., per L. 300,000.

DISPACCI DI BORSA

LONDRA 11 agosto

Ing.	95.1[8 a 95.1[4	Spag.	11.5[8 a 11.1[2
Ital.	69.1[4 a 69.1[4	Turco	9.1[2 a 9.1[2

FIRENZE 13 agosto

Rend. ital.	76.65.—	Az. Naz. Banca	1906.—
Nap. d'oro (con.)	22.01	Fer. M. (con.)	337.—
Londra 3 mesi	27.56	Obbligazioni	234.—
Francia a vista	110.20.—	Banca To. (n.°)	—.—
Prest. Naz. 1866	—.—	Credito Mob.	644.—
Az. Tab. (num.)	804.—	Rend. it. stall.	—.—

PARIGI 13 agosto

3 0[0 Francese	70.82	Obblig. Lomb.	—.—
5 0[0 Francese	106.32	» Romane	240.—
Rend. ital. 5 0[0	69.75	Az. Tabacchi	—.—
Ferr. Lomb.	145.—	C. Lon. a vista	25.12
Obblig. Tab.	—.—	C. sull'Italia	9.1[2
Ferr. V. E. (1863)	229.—	Cons. Ingl.	95.1[4
» Romane	60.—		

BERLINO 13 agosto

Austriache	423.50	Mobiliare	203.—
Lombarde	113.—	Rend. ital.	70.40

VIENNA 13 agosto

Mobigliare	113.80	Argento	105.55
Lombarde	68.50	C. su Parigi	48.45
Banca Anglo aust.	—.—	» Londra	121.75
Austriache	254.—	Ren. aust.	017.—
Banca nazionale	820.—	id. carta	—.—
Napoleoni d'oro	9.76.—	Union-Bank	—.—

DISPACCI PARTICOLARI

BORSA DI VENEZIA, 13 agosto

Rendita pronta 76.75 per fine corr. 76.85
Prestito Naz. completo 39.50 e stallonato 35.50
Veneto libero 244.50, timbrato 254.50 Azioni di Banca Veneta 232.— Azioni di Credito Veneto 232.50
Da 20 franchi a L. 21.98
Bancanote austriache 224.—
Lotti Turchi 38.—
Londra 3 mesi 27.50 Francese a vista 110.—

Valute

Pezzi da 20 franchi da 21.95 a 21.98
Bancanote austriache » 223.50 » 224 —
Per un fiorino d'argento da 2.38 a 2.39.

BORSA DI VIENNA 13 agosto (uff.) chiusura
Londra 121.50 Argento 105.55 Nap. 9.76.

BORSA DI MILANO, 13 agosto.
Rendita italiana 76.80 a —.— fine —.—
Napoleoni d'oro 21.96 a —.— —.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

13 agosto	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m/m.	749.7	749.2	750.2
Umidità relativa	63	47	70
Stato del Cielo	misto	misto	q. sereno
Acqua cadente	3.1	—	—
Vento (direz.	U	calma	calma
Vento (vel. c.	3	0	0
Termometro centigrado	25.5	26.8	22.9

Temperatura (massima 29.8 / minima 17.7)
Temperatura minima all'aperto 15.2

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi da Trieste	Arrivi da Venezia	Partenze p. Venezia	Partenze per Trieste
ore 1.19 a.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
» 9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 » dir.	8.44 » dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.

da Resiutta	per Resiutta
ore 9.05 antim.	ore 7.20 antim.
» 2.24 pom.	» 3.20 pom.
» 8.15 pom.	» 6.10 pom.

Angelo Iurotigh *gerente responsabile*.

COMUNICATO (*)

Egregio sig. Redattore,

Udine, 13 agosto 1877.

Pregola a voler esser compiacente d'inserire nel giornale da Lei diretto il seguente fatto sotto *tutta mia responsabilità*.

Ieri riceveva telegramma dopo le 3 pom. che mi chiamava urgentemente a Treviso per affari; mi reco alla stazione ferroviaria per partire ed arrivo appena in tempo. Ma combinazione volle che in portafoglio non tenessi che viglietti della Banca Nazionale di vecchia *emissione*.

Quantunque uomo d'affari conosciutissimo e dichiarandomi pronto a depositare L. 10 *in più del valore del viglietto*, e riservandomi al mio ritorno nell'indomani di pagarlo con Note di Banca di nuova emissione, quell'impiegato sig. Comini asprarnente si rifiutò d'accettarlo con fare arrogante ed insolente. E non valsero le mie proteste e dichiarazioni, chè il suddetto sig. Comini continuò a trattarmi villanamente ed io fui ad un punto di perdere la corsa, ciocchè mi avrebbe causato un danno non indifferente.

Dovetti *partire senza viglietto* quantunque dopo aver cambiata la valuta, avessi pagato l'ammontare, insistendo il signor impiegato *d'avermelo consegnato*, ciocchè non era vero, per cui io porterò i miei reclami a chi di dovere.

Denuncio al pubblico il modo di trattare con persone note ed appartenenti al commercio, del signor Comini, al quale di certo sono affatto sconosciute le leggi di civiltà, di convenienza e le nozioni elementari del Galateo.

Ringraziandola signor Redattore, la prego ritenermi.

Suo devotissimo
R. C.

(*) Per questi articoli la Redazione non assume alcuna responsabilità, tranne quella imposta dalla Legge.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1877, Tip. Jacob e Colmegna.